

Dietro l'Intesa sulla religione

E Siri ordinò ai direttori...

di GIORGIO BINI

VENGONO del momento in cui appare necessario invertire qualche posizione. Per quanto riguarda i rapporti fra cattolicesimo ufficiale e mondo laico, stiamo vivendo uno di questi momenti. Secondo il modo tradizionale di pensare e di comportarsi, sono i laici che devono dimostrare il loro rispetto per la religione, le persone religiose e le istituzioni confessionali, cattolice o no, tutte uguali davanti alla legge e alla coscienza civile. In tutti questi anni, con maggior o minor coerenza, le forze culturali, sociali e politiche «laiche» si sono sforzate di attenersi a questo principio e tutti sappiamo che non sempre hanno trovato un interlocutore (cattolico) altrettanto disposto a tener conto dei diritti altrui, cioè a dimostrarsi laico nei suoi atteggiamenti e nelle azioni verso lo Stato e verso quei cittadini che non accettano le direttive della Chiesa.

Un esempio tipico è quello che riguarda l'insegnamento religioso. Dal 1923 nell'elementare, dal 1929 in tutte le scuole questo insegnamento è di fatto obbligatorio. Quando la coscienza laica trovò una maggior diffusione nelle file cattoliche, specie per effetto del Concilio e dei mutamenti culturali che si erano verificati nella nostra società durante gli anni 60, il principio dell'insegnamento religioso venne finalmente rimesso in discussione, e fu un lungo dibattito dai toni spesso elevati.

La maggioranza dei laici non prese posizione contro l'insegnamento religioso confessionale, cattolico o no: per rispetto alle aspirazioni e alle richieste del mondo cattolico, si propose che restasse

gestito direttamente dalle organizzazioni religiose e riservato agli alunni che lo richiedessero o per i quali lo richiedessero le famiglie. È il principio accolto nella revisione del concordato e richiamato dall'intesa fra la Cei e la Pubblica Istruzione. Il modo come il principio viene applicato nell'accordo, l'indifferenza dimostrata dal cardinale e dalla senatrice per la libertà delle coscienze e per le esigenze anche organizzative della scuola di tutti fanno pensare che ora tocchi a noi chiedere garanzie quanto meno per la serietà dell'istruzione e la dignità dello Stato e soprattutto per i diritti degli alunni. Che la religione, le chiese, le confessioni siano degne di rispetto rimane vero, naturalmente, e saldo: ma ora è il caso di ottenere la dimostrazione che il rispetto è reciproco, che i diritti e i doveri stanno dalle due parti.

Si pensi per esempio alla lettera, di cui l'Unità ha già dato notizia, inviata, fuori di ogni forma corretta di rap-

porto fra autorità religiosa e autorità e istituzioni civili, dal cardinale Siri a tutti i direttori didattici e, si suppone, ai presidi di Genova prima ancora della firma dell'accordo, questi dipendenti dello Stato, e non della Curia, a che cosa dovranno provvedere: informare le famiglie, mantenere un clima di serenità, collaborare con le autorità ecclesiastiche «perché la scelta delle famiglie e dei giovani avvenga in piena libertà e costituisca di fatto un momento di autentica vita ecclesiale». Insomma, il cardinale spiega ai dirigenti scolastici quello che secondo lui è il loro compito al servizio della Chiesa: ecco un tipico atteggiamento che offende lo Stato, la scuola, i cittadini. Un episodio che dice molto sull'atteggiamento col quale la Conferenza episcopale è andata a trattare con il ministro democristiano.

Per quanto riguarda, poi, il documento che suscita tante polemiche, le sue interpretazioni e le sue realizzazioni,

bisognerà chiedere alla senatrice Falcucci di spiegare che cosa può significare, in una scuola dove per tentare una sperimentazione occorre affrontare tremendi ostacoli burocratici e di altro genere, svolgere un'opportuna attività culturale (parole sue al «Corriere della Sera» del 19 dicembre) che non riguardi lo svolgimento dei programmi di studio. Nell'elementare — nella quale tutto quello che si può fare (e la mente più fervida può escogitare) rientra sempre nel programma essendo in ogni caso espressione, comunicazione, linguaggio, conoscenza — che cosa si dovrà fare: tenere immobili, silenziosi, a occhi chiusi i bambini e le bambine «cattolici» due ore la settimana, variamente ripartite, mentre gli altri imparano il catechismo? E nella secondaria, che cosa sarà consentito dalla senatrice? Conversare? Ma arricchisce le capacità comunicative. Leggere? Ma aumenta la conoscenza. Qualunque «attivi-

tà culturale», insomma, appartiene a una materia di studio, dunque è riconducibile ai programmi. Senza contare che ci sono città nelle condizioni di Calabria dove, come ha detto un ascoltatore telefonando alla rubrica «Prima pagina» di radiotelevisivo il 20 dicembre, non ci sono scuole se non in locali in affitto e inadeguati: dove andranno gli studenti a svolgere le attività alternative?

Le due ore, poi, nella scuola materna sono un mostro pedagogico. Per la prima volta si introduce nella scuola dei bambini di 3 o 5 anni un insegnamento separato, nozionistico, e una segregazione di alcuni bambini dagli altri. E gli altri che faranno nelle due ore? Come si può programmare freddamente e scrivere in un documento solenne che i bambini piccoli devono essere sottoposti a questo intervento che è la negazione di ogni atteggiamento accettabile verso l'infanzia e i suoi bisogni?

Il principio dell'insegnamento confessionale è sempre l'idea di separazione fra gli alunni. L'unico modo di evitare che sia anche, pesantemente, una discriminazione è di impostarlo in ore separate, fuori del normale orario. Pedagogicamente, specie nella scuola materna, rimane sempre ingiustificabile, ma almeno non si realizzerà anche con danno degli altri bambini. Il cardinale Poletti non sa di pedagogia, evidentemente, e non si preoccupa che della Chiesa, come monsignor Siri e Chessa, quanti altri preti. Anche il ministro della Pubblica Istruzione della Repubblica laica e democratica, si direbbe, non sa di pedagogia e pensa solo alla Chiesa.

Il Pci calabrese discute di scuola materna e domande educative

In Calabria la scuola materna statale è frequentata da 52.454 bambini, pari al 64,7% gli alunni della scuola materna privata sono 28.597, pari al 38,3%. Il 10% della popolazione scolastica fa ancora parte di pluriclassi. Lo sviluppo della scuola materna statale a partire dalla sua istituzione è dovuta alla crescita della scolarità infantile; ma l'assenza di politica scolastica della Regione Calabria e degli Enti locali ha reso drammatico lo scarto tra il degrado complessivo della scuola per l'infanzia e la presenza ben definita di nuove domande educative presenti nel territorio dei grandi e piccoli centri.

«Immagini dell'infanzia e nuove domande educative: come innovare le strutture scolastiche, i processi formativi, la professionalità della scuola per l'infanzia in Calabria. Questo il tema del seminario promosso dalla commissione scuola e dal comitato regionale del Pci calabrese, con il contributo di Luciana Di Mauro della commissione scuola nazionale e di Pino Soriero della segreteria regionale del Pci calabrese.

La presenza di numerosi insegnanti di scuola materna e la risposta data dal Dipartimento di scienze dell'educazione dell'università della Calabria a fornire contributi e sviluppare ricerche, testimoniano l'esistenza di risorse professionali disponibili all'innovazione e di competenze universitarie. Ma che troppo poco si incontrano e di fatto impediscono

Un bambino su dieci ancora in pluriclassi

la realizzazione di quella interazione tra ricerca e pratica didattica, tanto necessaria in una regione in cui possibile alternativa di sviluppo si fonda anche su un nuovo rapporto tra formazione e qualità della produzione, tra innovazione e occupazione.

La relazione di Anna Maria Longo, responsabile regionale della commissione scuola del Pci, ha analizzato lo scarto tra realtà scolastica e realtà infantile; da qui l'assunzione della centralità politica della scuola dell'infanzia, quale primo livello formativo della scuola di base.

Il bisogno d'istruzione dei bambini calabresi, così come le domande educative dei genitori, non sono diversi da quelli del resto del paese. Di fatto, lo scarto tra nord e sud esiste: è dato dalla carenza delle strutture edilizie, dagli spazi fisici in cui i bambini calabresi trascorrono otto ore della loro giornata; dalla povertà assoluta degli strumenti didattici a loro dispo-

sizione. Una docente di scuola materna, Maria Levato, ha fornito, a tal proposito, una descrizione della faticosa realtà di lavoro e del disagio quotidiano delle maestre di scuola materna.

Le comunicazioni di Domenico Milito, direttore didattico di Cosenza, di Francesco Costabile, direttore didattico, e dell'ispettore tecnico Giacomo Conforti, sono entrate nel merito dei problemi didattici e professionali e non hanno risparmiato denunce per i ritardi ingiustificati del decollo dell'organizzazione dei servizi di mensa e di trasporti, la difficoltà di un lavoro didattico non sostenuto dai Comuni.

L'applicazione della legge regionale del diritto allo studio, per questo e per altri settori della formazione, dovrà rappresentare una svolta decisiva. E i comunisti al proposito hanno elaborato proposte per un programma regionale i cui punti sostanzia-

- Il sono:
- 1 un piano di edilizia specifico per la scuola materna, definito da criteri di progettazione e costruzione adeguati all'esigenza di spazi per un modello di scuola aperta;
 - 2 l'accorpamento dei fondi destinati alla formazione nella legge del diritto allo studio e assegnati ai Comuni. L'erogazione dei fondi va fatta direttamente ai Comuni che realizzano corsi effettivi di aggiornamento degli insegnanti con il contributo dell'università;
 - 3 un piano regionale di programmazione su fondi specifici da destinare alle attività dell'extrascuola gestita dai Comuni. Risultano chiari gli indirizzi e le finalità formative di un tale piano.
 - 4 una conferenza regionale sulla scuola per definire con le amministrazioni comunali, con i consigli di Circolo e di Istituto le priorità delle scelte e degli interventi necessari per indirizzi innovatori.
- Tutto ciò impone che un salto di qualità politica e amministrativa spetti ai Comuni, chiamati al ruolo di promotori ed organizzatori di una nuova produttività scolastica e di promozione di iniziative di nuovi rapporti e canali da attivare tra scuola e università. Spetta ai Comuni istituire corsi di aggiornamento per i docenti; piani specifici di sperimentazione didattica; piani comunali per l'attività dell'extrascuola.
- L'Università, d'altra parte, può autonomamente svolgere un ruolo di qualificazione delle attività sperimentali ma anche progettare un laboratorio di sperimentazione pedagogica e di formazione.
- a. m. i.

A Roma

Iniziative del Cidi su letteratura, scuola media ed elementare

Il Cidi di Roma promuove un ciclo di incontri sul tema: «I testi letterari nella storia». Gli incontri si svolgeranno, presso la sede del Cidi (piazza Sonnino 13), tutti i mercoledì a partire dal 15 gennaio, ore 18. Il primo incontro sarà tenuto da Franco Marini sul tema: «La Divina Commedia. L'aspetto formale: titolo, narrazione poetica, plurilinguismo, voce narrante. L'aspetto tematico: chiavi di lettura, cronotopo». Per informazioni telefonare al numero (06) 5891323.

Per la fine di gennaio '86 il Cidi organizza corsi di preparazione per prove pratiche di concorsi a cattedra per la scuola media inferiore riguardanti l'educazione musicale, l'educazione artistica, le scienze matematiche, chimiche, fisiche e naturali. Per informazioni e prenotazioni rivolgersi alla sede romana del Cidi (piazza Sonnino 13).

«Conoscere per fare scuola». Una lettura approfondita dei nuovi programmi per la scuola elementare è il titolo del volume pubblicato dal Cidi di Roma. Il volume è curato da Simonetta Salacone con la collaborazione di M. Angotta, M. Carta, G. Cerini, G. Marini.



Il secondo numero

Sui progetti giovani un dossier di «Albero a elica»

«Albero a elica», la rivista mensile diretta da Franco Frabboni e Carlo Pagliarini, esce in questi giorni con il secondo numero indistinto di distribuzione gratuita (la redazione è in via Giuseppe Marchi 1/B, 00181 Roma; tel. (06) 8322995). Il fascicolo, introdotto da editoriali, si articola in quattro sezioni: curriculum sommario (psicometria, immagini, musica e suono, tecnica); ambiente come grande gioco; i metodi del fare. Concludono pagine di servizio dedicate a «libri, riviste e media». Nel sommario, contributi di F. Frabboni e L. Dozza sulla pratica sportiva; una lunga intervista al fumettaro Bonvi; V. Ariosi su come si lavora il legno a scuola; G. Trebisacce su iniziative educative in Calabria; M. Tadini sul rapporto genitori e figli; V. Franzini sullo scacchismo. Riccardo Conte cura un dossier sui giovani; a domande sulle politiche giovanili degli Enti locali rispondono tre assessori, Flavio Montanari di Forlì; Walter Vitali di Bologna e Sante Bressan di Vicenza.

Nelle medie

Arrivano le nuove schede di valutazione trimestrale

Sono state modificate le schede di valutazione per gli alunni della scuola media inferiore. Il ministero ha inviato in questi giorni alle scuole le nuove schede che contengono una riformulazione totale o parziale degli elementi della valutazione che l'insegnante deve svolgere trimestralmente. In particolare, sono stati riformulati gli elementi per la valutazione per la religione con l'aggiunta di un quinto elemento: «Capacità di cogliere i valori religiosi per la crescita della persona». Una scelta singolare, dal momento che lo stesso ministero si è impegnato a rielaborare nel giro di due anni i nuovi programmi per l'insegnamento religioso. Sulle nuove schede di valutazione «Scuola e società» ospiterà nel prossimo numero un intervento di Benedetto Vertecchi.

Riviste

È uscito Università Progetto numero sei

È uscito il numero 6 della rivista «Università progetto» diretta da Giulio Luzzatto. In questo numero, Alberto Zulliani e Giancarlo Orlioli intervengono su «Distribuzione delle risorse e problemi di efficienza nell'Università». In un dossier dedicato agli studenti Tullio De Mauro scrive su «Problemi di una ridefinizione della didattica». «Audiovisivi, formazione e innovazione tecnologica» è il titolo dell'intervento di Marcello Giacomantonio, dell'Istituto europeo per la ricerca e lo sviluppo di nuove tecnologie della comunicazione. «Università progetto» è in vendita a 3.000 lire. Per abbonarsi (costa 25.000 in un anno) occorre fare un versamento a mezzo assegno intestato a «Edisse-Università progetto», via Brunacci 53-55, 00148 Roma. Oppure sul conto corrente postale n. 37192002, Edisse-Up, Corso d'Italia 25, 00198 Roma.